

## **Ascolta si fa sera Ma il peccato esiste ancora?**

La parola peccato è una parola che non usiamo più. E' un termine che ci imbarazza e ci riporta indietro ad un tempo in cui religione e morale erano un tutt'uno e la fede si identificava con una serie di divieti, che a loro volta provocavano sensi di colpa poi gestiti dalla chiesa che li controllava.

Il peccato era trasgressione a divieti imposti dalla religione dominante o dalla cultura dominante, quasi sinonimi.

La società di cui siamo figli noi ha in linea di massima eliminato il termine peccato come parola fuori corso, ha trasformato la religione in una religiosità fai da te che può anche fare a meno di Dio e non si pone il problema della sua volontà, ha liquidato il senso di colpa come prodotto scaduto delle convenzioni sociali, o al massimo come frutto velenoso di un'infanzia difficile. Il tutto lasciando le persone nel disorientamento, senza riferimenti etici, preda a volte delle più fantasiose teorie televisive o vittime disarmate di improvvisati santoni.

Ma se la parola peccato è in disuso, la coscienza di peccato esiste ancora? Possiamo ancora usare tale termine consunto dal tempo e dall'abuso o ne dobbiamo cercare un altro?

Io non so se possiamo salvare il nome o metterci alla ricerca di un termine nuovo, vorrei solo riflettere sulla possibilità che si sia collettivamente gettato il bambino con l'acqua sporca, finendo con l'escludere dal nostro orizzonte un concetto che correttamente inteso ci aiutava a capire e a capirci.

Biblicamente il peccato è fallire con le nostre azioni e il nostro pensiero rispetto a quello che Dio avrebbe voluto per noi. Ci sono mille esempi nella Bibbia e non mi azzardo a farne elenchi. Il punto è che è umano sbagliare e non serve dare la colpa agli altri, ai genitori, alla società, alle cattive amicizie. E' ben più salutare imparare a fare autocritica e assumerci le nostre responsabilità verso chi abbiamo danneggiato. Questo significa confrontarci criticamente magari insieme ad altri credenti con la volontà espressa dalla parola di Dio e imparare a pentirci.

Non può esserci vera gratitudine per il perdono annunciato dal Vangelo se non c'è vero pentimento. Non c'è vero pentimento se non si ammette di aver sbagliato e se non si desidera sinceramente di cambiare strada. Non c'è coscienza di aver sbagliato se non si riconosce che le nostre azioni non sono indifferenti a Dio e che di ciascuna di esse siamo chiamati a rendere conto.

Alla fine non siamo veramente liberi dentro se non comprendiamo che pur come siamo, Dio ci ama. Il Vangelo è tutto qua, in fondo: pura Grazia.